

Estorsione in candid camera

Con tracotanza metodica imponevano il pizzo ai titolari di un affermato laboratorio di analisi cliniche ubicato in una strada molto centrale di Catania. Un milione al mese. Guai a sgarrare. Un vitalizio niente male per il gruppo santapaoliano del Villaggio Sant'Agata, uno dei più agguerriti.

La tiritera si trascinava da ben 10 anni, vittime ed estortori erano legati a un doppio filo, sostenuto dalla paura dei primi e dall'arroganza dei secondi. Il coltello dalla parte del manico l'avevano ovviamente i criminali, in virtù della «sciorinata» appartenenza a una temibile associazione mafiosa.

Gli analisti pagavano silenziosamente e senza obiettare. Inoltre - come risulta da un'intercettazione telefonica - «quei soldi servivano per sostenere la "famiglia" santapaoliana».

L'esattore di turno, l'incensurato Silvestro Sgalambro di 26 anni, tirava diritto sulla sua strada, ignaro del fatto che su di lui, da tempo, indagavano la squadra mobile e il nucleo operativo del comando provinciale dei carabinieri, lo stesso pool di abili investigatori che circa otto mesi addietro portarono a segno, congiuntamente; la magnifica operazione anti-racket denominata «Fiducia», basata molto sulla collaborazione, e quindi sulla fiducia, prestata dalle vittime delle estorsioni agli investigatori. In quel contesto ben 92 commercianti collaborarono alle indagini, sebbene l'avessero fatto solo dopo essere stati messi di fronte al fatto compiuto.

Il nome di Giambranco già da allora risultò sospetto a polizia e carabinieri; l'uomo frequentava gli altri imputati - tutti santapaoliani - e si dava, da fare nell'«ambiente», ma in quella fase delle indagini non fu possibile incastrarlo. Perciò, come si dice, è stato tenuto d'occhio per mesi, fino al pomeriggio di venerdì 4 gennaio scorso, quando è stato arrestato con un complice subito dopo avere chiesto il fisso mensile all'analista. Il suo «socio» che lo aspettava in macchina era il pregiudicato Gaetano Leone, di 43 anni, residente a Librino, con alle spalle precedenti penali proprio per estorsione.

Gli investigatori hanno piazzato (con l'autorizzazione del sostituto Marisa Acagnino della Dda) una bella telecamera all'interno del laboratorio di analisi all'insaputa del professionista; poi da una postazione poco distante, hanno potuto seguire in diretta audio e video la scena del ricatto e sono perciò intervenuti in «tempo reale».

Fregati dunque dal fiuto degli investigatori e dalla tecnologia, i due estortori sono stati bloccati proprio mentre si allontanavano dal laboratorio a bordo di un'auto.

Evidente è stato l'imbarazzo della vittima, che, in un primo tempo, nemmeno di fronte all'evidenza, mostrava di volere ammettere di aver pagato il «pizzo». Ma di fronte alle schiaccianti prove audiovisive che gli hanno mostrato gli investigatori non ha potuto più negare i dieci anni di angherie e soprusi patiti.

L'operazione «Fiducia» del 10 maggio 2001, otto mesi dopo, continua ancora a produrre ottimi frutti e in futuro potrebbe riservare altre novità.

Giovanna Quasimodo